

Rassegna Stampa

di Martedì 4 agosto 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+24	Italia Oggi	04/08/2026	<i>Dal 3 agosto si puo' costruire o ristrutturare gli immobili soltanto applicando le nuove regole sull (C.Angeli)</i>	3
Rubrica Imprese				
1+16	Il Sole 24 Ore	04/08/2026	<i>Ex Ilva, imprese pronte a studiare il dossier di Palazzo Chigi (P.Bricco/D.Palmiotti)</i>	4
Rubrica Energia				
21	Corriere della Sera	04/08/2026	<i>Luce, e' prezzo record da tre anni La siccita' spegne le centrali nucleari (F.Chiesa)</i>	6
Rubrica Professionisti				
1+25	Il Sole 24 Ore	04/08/2026	<i>Primo via libera alla legge delega per il riordino di 15 professioni (M.Prioschi)</i>	8
35	Corriere della Sera	04/08/2026	<i>Arriva la riforma delle professioni, tirocinio pagato e regole per usare l'AI (C.Voltattorni)</i>	9
27	Italia Oggi	04/08/2026	<i>Un nuovo futuro per gli ordini</i>	10
1+26	Italia Oggi	04/08/2026	<i>Studi, il tirocinio va retribuito</i>	11
Rubrica Fondi pubblici				
5	Il Sole 24 Ore	04/08/2026	<i>Di Pnrr, cancellato il riferimento al lotto unico Intercity (R.Ferrazza)</i>	13
Rubrica Intelligenza Artificiale				
24	Il Sole 24 Ore	04/08/2026	<i>IL GRANDE PASSO DELL'AI: DALLE RISPOSTE ALLA SCELTA DI AZIONI (G.Italiano)</i>	15



EDILIZIA

**Dal 3 agosto
si può costruire
o ristrutturare
gli immobili
soltanto
applicando
le nuove regole
sulle energie
rinnovabili**

Angeli a pag. 24

Con l'entrata in vigore del dlgs 5/2026, dal 3 agosto nuova disciplina. Ecco cosa prevede

Edilizia, rinnovabili di rigore

Obblighi di copertura dei fabbisogni mediante fonti green

DI CRISTIAN ANGELI

Operativa dal 3 agosto la nuova disciplina degli obblighi di integrazione delle fonti rinnovabili negli edifici. Con l'entrata in vigore del decreto legislativo 9 gennaio 2026, n. 5 trovano applicazione, per le richieste di titolo edilizio presentate dal 3 agosto, le modifiche all'articolo 26 del d.lgs. n. 199/2021 e al relativo Allegato III, che ampliano il perimetro degli interventi soggetti agli obblighi di copertura dei fabbisogni energetici mediante fonti rinnovabili e aggiornano i criteri per la loro applicazione.

La decorrenza assume un rilievo determinante sotto il profilo operativo, poiché il nuovo Allegato III individua nella data di presentazione della richiesta del titolo edilizio il momento al quale fare riferimento per l'applicazione della disciplina. Le pratiche presentate dal 3 agosto ricadono pertanto nel nuovo regime, mentre per quelle già avviate continua a trovare applicazione la normativa vigente.

L'intervento più significativo riguarda l'articolo 26 del d.lgs. n. 199/2021. Il legislatore amplia infatti l'ambito oggettivo degli obblighi, prevedendo che essi si applichino non soltanto agli edifici di nuova costruzione e agli interventi di ristrutturazione rilevan-

te, ma anche agli interventi di ristrutturazione di un impianto termico, purché tecnicamente, economicamente e funzionalmente fattibili. Si estende così il numero degli interventi nei quali dovrà essere verificata l'integrazione delle fonti rinnovabili, recependo le indicazioni contenute nella direttiva (UE) 2023/2413 (RED III).

Le modifiche non si limitano, tuttavia, all'estensione del campo di applicazione. Il decreto sostituisce integralmente anche l'Allegato III del d.lgs. n. 199/2021, aggiornando i principi minimi di integrazione delle fonti rinnovabili negli edifici, le percentuali di copertura dei fabbisogni energetici e le modalità di verifica, con l'obiettivo di adeguare la disciplina nazionale ai nuovi obiettivi europei in materia di decarbonizzazione del patrimonio edilizio.

Per progettisti, imprese e amministrazioni comunali cambia quindi il quadro di riferimento già nella fase di predisposizione del progetto e della richiesta del titolo edilizio. La verifica del rispetto degli obblighi dovrà essere effettuata sulla base delle nuove prescrizioni contenute nell'Allegato III, con riflessi diretti sulla relazione tecnica di cui alla normativa sul contenimento dei consumi energetici e sull'istruttoria dei procedimenti edilizi.

Accanto all'estensione degli obblighi, il decreto interviene anche sul regime delle deroghe. Il nuovo testo dell'articolo 26 prevede infatti che l'esclusione possa essere motivata non soltanto dall'impossibilità tecnica, ma anche dalla non fattibilità economica dell'intervento. Si tratta di una novità destinata ad assumere particolare rilievo nella pratica professionale, poiché richiederà un'adeguata motivazione tecnica ed economica nella documentazione progettuale e potrà incidere sulle valutazioni dell'amministrazione competente in sede di istruttoria.

Le modifiche interessano anche il patrimonio immobiliare pubblico. Il nuovo comma 2-bis dell'articolo 26 stabilisce infatti che gli obblighi possano essere assolti anche mediante impianti alimentati da fonti rinnovabili installati da soggetti terzi per la copertura dei consumi di calore ed energia elettrica degli edifici pubblici, demandando agli enti locali la definizione delle relative modalità attuative, anche in forma associata o attraverso enti sovraordinati o delegati. La disposizione apre quindi alla possibilità di ricorrere a modelli gestionali e contrattuali innovativi per la realizzazione e la gestione degli impianti.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Taranto. Il caso dell'impianto ex Ilva

IL CASO TARANTO

Ex Ilva, imprese
pronte a studiare
il dossier
di Palazzo Chigi

Bricco e Palmiotti

—a pag. 16

Ex Ilva, imprese pronte a studiare il dossier di Chigi

Siderurgia

Oggi il governo vede i sindacati. Domani incontro con le imprese interessate
Sul tavolo il nuovo bando atteso per settembre e il nodo finanziamenti pubblici

Paolo Bricco

Domenico Palmiotti

Il governo Meloni – in particolare Palazzo Chigi – chiede uno sforzo straordinario alle imprese italiane. Le imprese italiane non si sottraggono – perlomeno – a una lettura accurata del nuovo dossier Ilva. Il livello di attenzione dell'esecutivo è molto alto, tanto che ieri si è tenuta nella prima serata una nuova riunione fra i ministri.

Oggi il governo vede i sindacati. Domani – probabilmente in due round – il governo incontrerà le imprese interessate a piccole parti dell'ex Ilva e, poi, i vertici della rappresentan-

za e delle aziende più strutturate, a cui appunto Chigi chiede di verificare le condizioni per la formazione di una cordata nazionale. Domani a colloquio con il governo dovrebbero esserci il presidente di Viale dell'Astronomia Emanuele Orsini, il presidente di Federmeccanica Silvano Simone Bettini, il presidente di Federacciai Antonio Gozzi (e il numero uno prossimo venturo degli acciaieri, Alessandro Banzato).

Gli industriali italiani – con l'eliminazione dal tavolo, operata dalla magistratura di Milano, dell'area a caldo è finita anche la paura di fare la fine dei Riva – si preparano all'incontro di domani con la disponibilità – dicono all'unisono gli imprenditori interpellati dal Sole 24 Ore – ad analizzare le nuove condizioni di contesto.

La prima questione riguarda il nuovo bando che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano ha annunciato per settembre, tagliando le ali – anche con risposte formali – sotto il profilo regolamentare e di policy agli indiani

di Jindal che hanno chiesto con insistenza in questi giorni di non considerare superata la vecchia gara che prevedeva l'area a caldo, messa però fuori perimetro dalla magistratura di Milano. La seconda questione – con il profilo di un forno elettrico e di una consistente attività di laminazione – riguarda l'approvvigionamento delle materie prime per la laminazione

(bramme per Taranto e coils per Novi Ligure e Cornigliano), che sono oggi sottoposte a crescenti blocchi doganali nella loro importazione dall'estero. La terza questione è il tema dei soldi pubblici. Per fare l'impianto del Dri serve un miliardo di euro, contenuto all'inizio in una società veicolo controllata da Invitalia e adesso sceso a 800 milioni di euro: mancano 200 milioni e peraltro la cifra rimanente è stata ridestinata, nell'ultimo decreto Pnrr, per generiche opere di decarbonizzazione. Gli imprenditori hanno poi chiaro che ci sono 570 milioni di euro di contratti di sviluppo. Ma sanno anche che sono oggi vincolati ad attività di area a

caldo (per esempio l'altoforno 5) che non esisteranno più. Inoltre, sanno anche che la meccanica dei contratti di sviluppo di solito prevede un 60 per cento di soldi privati e un 40 per cento di soldi pubblici.

Ieri, intanto, si sono svolte otto ore di sciopero indette dalle sigle sindacali Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm e Usb. La partecipazione non si è limitata agli addetti dell'acciaieria, ma ha coinvolto anche - in maniera significativa - i lavoratori delle imprese appaltatrici e dell'indotto. Durante lo sciopero, dai manifestanti è stata occupata per un'ora la Statale 7 che passa davanti al siderurgico di Taranto. E oggi i sindacati vanno appunto al Mimit

per il primo dei quattro incontri che il ministro Adolfo Urso ha convocato sull'acciaieria. Nella riunione, annunciano i sindacati, «porteremo le proposte di misure straordinarie per la continuità occupazionale e salariale insieme all'estensione dei benefici previdenziali da amianto, al prepensionamento, ai lavori usuranti e all'incentivo all'esodo».

Le note dei sindacati, oltre a invocare l'intervento pubblico diretto nella decarbonizzazione, danno veramente il senso della dismissione e della fine vita dell'impianto, con il catalogo funereo dei provvedimenti tipici del welfare assistenziale straordinario propri delle chiusure definiti-

ve (o semi-definitive) delle fabbriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri si sono svolte otto ore di sciopero indette dalle sigle sindacali Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm e Usb

Gli imprenditori disponibili ad analizzare le condizioni del nuovo contesto

ADOBESTOCK



A Taranto.

Il sito produttivo dell'ex Ilva



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Luce, è prezzo record da tre anni La siccità spegne le centrali nucleari

In Romania mine sul fondale del Danubio per deviare il flusso d'acqua verso un reattore

di **Fausta Chiesa**

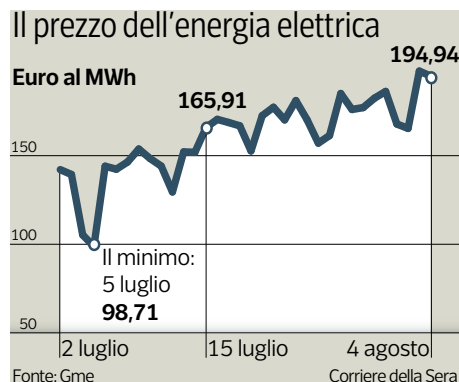
Salgono sempre di più le temperature in Europa e si surriscalda la crisi energetica, con una produzione più bassa e prezzi dell'elettricità che si impennano. Il paragone non è simbolico. Il grande caldo e la siccità che ne consegue sta impattando fisicamente sulla generazione elettrica e questo perché l'abbassamento dei livelli dei grandi fiumi — il Po in Italia e il Danubio nell'Europa centro-orientale — sta costringendo alcune centrali elettriche raffreddate ad acqua allo stop. Così sta accadendo in Pianura Padana, dove tre impianti a gas sono fermi e quattro hanno dovuto limitare la potenza, e così è in Francia e in Ungheria per i reattori atomici. Ma è in Romania che la situazione è più grave. La portata del Danubio è scesa tra i 1.550 e i 1.600 metri cubi al secondo, un valore quasi tre volte inferiore rispetto alla media stagionale. Dopo aver chiuso una settimana fa il primo reattore della centrale nucleare di Cernavodă, ieri il governo ha tentato un intervento eccezionale: la Marina militare ha fatto esplodere una roccia nel punto in cui il Danubio si divide per deviare il flusso d'acqua verso la centrale allo scopo di mantenere in funzione il secondo reattore e avere almeno una produzione elettrica parziale. Cernavodă copre quasi il 20% del consumo di energia del Paese. Bucarest ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale fino al 31 agosto e ha avviato trattative con Ucraina, Bulgaria e Grecia per importare energia e gestire i picchi di consumo.

I riflettori sono puntati anche sul nostro Paese, dove il Po ha raggiunto un livello di severità idrica «alto», come ha comunicato l'Osservatorio Permanente sugli utilizzi idrici coordinato dall'Autorità di Bacino Distrettuale del fiume Po. Alcune centrali sono state

fermate, come era già successo nell'estate del 2022. A causa della minore capacità di produzione nazionale e di una minore importazione di energia da Paesi che in genere sono nostri fornitori — Francia e Svizzera — la tensione si riflette sui prezzi. Ieri il Pun (prezzo unico nazionale che si forma sulla Borsa gestita dal Gme, il Gestore dei mercati energetici) ieri ha raggiunto i massimi da tre anni e mezzo e per l'esattezza dal 23 gennaio 2023 nel pieno della crisi energetica con la Russia. Un megawattora di luce sul mercato all'ingrosso costava 197 euro come media giornaliera. C'è un indicatore in particolare che ieri ha evidenziato lo stress sul mercato elettrico italiano ed è il cosiddetto «Clean spark spread» che misura la differenza tra il prezzo medio giornaliero (Pun) e il costo standard medio di propri sui 57 esistenti, il che significa una perdita di potenza disponibile di circa il 15% del totale. E per lo stesso motivo in Ungheria la centrale nucleare di Paks, che fornisce quasi la metà dell'elettricità del Paese, è stata fermata completamente per un problema di scarsità di acqua del Danubio. I grandi consumatori industriali rischiano l'interruzione della fornitura elettrica. Diverse aziende, tra cui Mercedes e Suzuki, hanno annunciato l'intenzione di risparmiare energia negli stabilimenti produttivi. La popolazione continua a essere invitata a limitare i consumi durante le ore di punta, tra le 17 e le 22, evitando ad esempio la ricarica di auto elettriche e l'uso di condizionatori. Il Paese sta ora attingendo alle riserve elettriche nazionali e si sta attivando per le importazioni. «L'Est Europa — dichiara Luca Lo Schiavo, esperto di regolazione presso Enna (associazione internazionale di Autorità di regolazione con sede a Budapest) — è a un passo dalla ri-

duzione forzata dei consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

Est Europa

Bucarest ha avviato trattative con Ucraina, Bulgaria e Grecia per importare energia





3

Le centrali ferme

Tre le centrali elettriche a ciclo combinato a gas chiuse in Italia per il livello basso dei fiumi, altre 4 hanno la potenza limitata

1.600

Metri cubi al secondo

La portata del fiume Danubio: si tratta di un valore quasi tre volte inferiore rispetto alla media stagionale

Il fatto

● Il caldo e la siccità che stanno colpendo l'Europa stanno abbassando i livelli dei fiumi e costringendo alla chiusura o alla diminuzione della potenza di diverse centrali a gas e nucleari in Italia, Francia, Ungheria

● In Romania è stata dichiarata l'emergenza nazionale

● In Italia il calo di produzione e le minori importazioni hanno fatto impennare i prezzi dell'energia, ai massimi da 3 anni e mezzo



Le conseguenze Nella foto grande l'esplosione intenzionale nel Danubio. Sopra, una barca nel fiume prosciugato in Ungheria. Sotto il letto del fiume Po



duzione di una centrale a gas. «L'indicatore — spiega Giulio Bettanini, esperto di mercati elettrici — è pubblicato dall'Arera e oggi (ieri, ndr), questo spread è di 50,5 euro al megawattora, un valore vicino al record».

Allarme anche in Francia, a causa delle temperature prolungate oltre i 40 gradi che hanno causato il surriscaldamento dell'acqua in alcuni fiumi come il Rodano, la Garonna e la Mosa. Edf ha dovuto fermare tre reattori nuclea-



Ok del Senato

Primo via libera
alla legge delega
per il riordino
di 15 professioni

Matteo Prioschi

—a pag. 25

Via libera del Senato alla riforma di 15 Ordini

Albi & mercato

Il disegno di legge delega
deve essere
approvato dalla Camera

Nei decreti delegati
il riconoscimento
delle attuali riserve

Matteo Prioschi

Con 81 voti favorevoli, nessun contrario e 50 astensioni, lunedì 3 agosto, l'aula del Senato ha approvato il disegno di legge 1663 di delega al Governo per la riforma della disciplina di 15 ordinamenti professionali. Ora il testo passa alla Camera per il via libera definitivo a cui seguirà l'adozione dei decreti legislativi. Gli Ordini toccati dal questo Ddl sono: consulenti del lavoro, assistenti sociali, agrotecnici, architetti, attuari, spedizionieri doganali, consulenti in proprietà industriale, giornalisti, agronomi e forestali, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali e tecnologici alimentari.

Soddisfazione è stata espressa da Rosario De Luca, presidente di Professioni Italiane (associazione che rappresenta le professioni oggetto della riforma) e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, «È un provvedimento - sottolinea De Luca - che ridisegna il ruolo delle professioni regolamentate adeguandole ai cambiamenti della società, dell'economia e della tecnologia. Un traguardo che è stato possibile raggiungere grazie anche al grande spirito di collaborazione tra i 15 ordinamenti professionali coinvolti, che hanno saputo

mettere da parte gli interessi particolari per il bene comune, che è poi la migliore garanzia per valorizzare le singole identità professionali».

Soddisfazione espressa anche dal ministro del Lavoro, Marina Calderone: «Un'approvazione che ha visto l'astensione dei gruppi di opposizione, però non c'è un giudizio negativo da parte di nessuno. Per noi questo vuol dire che i principi di riforma condivisi danno la dimensione del fatto che, all'interno di un percorso riformatore, abbiamo individuato i giusti temi e soprattutto le modalità con cui portare avanti questo percorso».

Il testo impegna il Governo a valorizzare il ruolo sociale ed economico svolto dalle professioni e a riconoscere il contributo allo sviluppo del Paese. I decreti legislativi dovranno definire le attività riservate agli iscritti agli Albi alla luce della normativa vigente all'entrata in vigore della legge delega e ai professionisti dovrà essere attribuita anche l'attività di consulenza, mentre le attività non riservate saranno libere e potranno essere svolte da tutti i professionisti. L'accesso alla professione dovrà avvenire tramite esame di abilitazione ma vengono fatte salve le disposizioni in materia di titoli universitari abilitanti secondo la legge 163/2021.

Al fine di limitare l'intervento di soggetti terzi nelle attività dei professionisti, le società composte tra quest'ultimi dovranno prevedere una partecipazione di professionisti iscritti ad Albo per almeno due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto; la partecipazione agli utili dovrà essere sempre proporzionale al capitale.

Inoltre, si punta a eliminare la dupli-

cazione del contributo integrativo previdenziale per i professionisti che si aggregano in società o associazioni tra professionisti o in cooperative o rendono prestazioni in regime di monocommittenza per le stesse.

La delega conferma che gli Ordini operano in qualità di enti pubblici non economici al fine di tutelare gli interessi pubblici connessi all'esercizio della professione. Le articolazioni territoriali svolgono la funzione di rappresentanza degli iscritti, mentre i Consigli nazionali rappresentano la categoria. Ai fini dell'elezione di quest'ultimi si dovrà rispettare un principio di proporzionalità attenuata in modo da garantire rappresentanza adeguata anche ai Consigli territoriali più piccoli.

«La fase attuativa - ha sottolineato De Luca - sarà decisiva per tradurre i principi in una disciplina concreta e l'esperienza maturata in questi mesi ci permette di guardare in questa direzione con grande serenità e ottimismo. Unità e senso di responsabilità continueranno a essere un tratto distintivo della riforma, perché la modernizzazione non nasce dalla contrapposizione tra categorie ma dalla loro capacità di camminare insieme».

«Credo che ci siano tutti i presupposti per poter arrivare presto all'approvazione alla Camera, ma soprattutto per portare a compimento il percorso riformatore - con la collaborazione, ancora una volta, dei consiglieri nazionali degli Ordini interessati - entro pochissimi mesi, entro la scadenza della legislatura, portando all'attenzione delle Camere i decreti legislativi di riforma» ha commentato il ministro del Lavoro Calderone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arriva la riforma delle professioni, tirocinio pagato e regole per usare l'AI

Primo sì del Senato. La ministra Calderone: «Un progetto di riordino condiviso con 15 categorie»

ROMA Primo sì del Senato alla riforma delle professioni. Ieri il via libera dell'Aula di Palazzo Madama con 81 sì e 50 astenuti (delle opposizioni), nessun no. Si tratta del disegno di legge delega per il riordino degli statuti professionali approvato dal Consiglio dei ministri il 4 settembre 2025 che ora dovrà passare all'esame della Camera.

Il ddl professioni è uno dei quattro testi con cui il governo intende ammodernare il comparto ordinistico e si occupa in particolare di 15 categorie di professionisti: agro-tecnici, architetti, assistenti sociali, attuari, consulenti del lavoro, consulenti in proprietà industriale, dottori agronomi e forestali, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, periti agrari, periti industriali, spedizionieri doganali e tecnologici alimentari. Il governo dovrà fissare regole su tirocini, compensi, accesso alla professione, formazione e governance degli ordini.

Ma per la prima volta nei codici deontologici entrerà

anche l'intelligenza artificiale. Bisognerà garantire infatti con norme ad hoc che la prestazione sia frutto di una competenza specifica e non derivata dall'impiego delle nuove soluzioni tecnologiche. Per quanto riguarda il tirocinio, viene prevista una completa riorganizzazione con nuove garanzie economiche e contrattuali per i praticanti cui il professionista o lo studio dovrà obbligatoriamente corrispondere un rimborso spese, un'indennità o un compenso per l'attività prestata, dopo la stipula di un contratto. Sull'equo compenso, il testo stabilisce che si possa pattuire una somma con il cliente per l'incarico da svolgere ma proporzionata alla quantità e alla qualità del servizio prestato.

«È una grossa opportunità che guarda al futuro delle professioni — ha detto la ministra del Lavoro Marina Calderone —, soprattutto in questo momento, con le grandi mutazioni legate a tanti fattori,

tra cui l'impatto dell'intelligenza artificiale». Per l'Italia, ha aggiunto, «le professioni sono garanzia di efficienza, qualità, tutela, sostegno, professionalità». E nonostante l'astensione delle opposizioni, «non c'è un giudizio negativo da parte di nessuno, per noi vuol dire che i principi di riforma sono condivisi». Sull'astensione, il Pd ha riconosciuto che «questo provvedimento offre delle risposte alle profonde trasformazioni del mondo delle professioni», ma «ci sono ancora dei nodi da sciogliere», ha detto il dem Alfredo Bazoli. Gli altri testi sulla riforma delle professioni riguardano gli avvocati, approvata definitivamente a Palazzo Madama il 22 luglio, e quelle dei commercialisti e dei profili sanitari che non sono ancora arrivate nell'Aula di Montecitorio dove sono attese alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, a settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudia Voltattorni

Le categorie

Le novità riguardano professionisti come architetti, attuari, geologi e giornalisti

Su Corriere.it

Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it



Marina Elvira Calderone, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali





Ok in prima lettura al Senato al ddl delega per la riforma degli ordinamenti professionali

Un nuovo futuro per gli ordini

Novità su formazione, tirocini e accesso alla professione

Pagina a cura
del Consiglio nazionale
dell'Ordine
dei consulenti del lavoro

Per molti anni si è parlato della necessità di riformare gli ordinamenti professionali, senza che il dibattito riuscisse a trasformarsi in un progetto condiviso. Oggi quella stagione di attesa può dirsi conclusa. Con l'approvazione, in prima lettura in Senato, del ddl delega che riforma 15 ordini professionali, il Parlamento ha avviato un percorso che va a modernizzare il sistema delle professioni regolamentate, adeguandolo ai cambiamenti che hanno interessato il mercato del lavoro, la società e l'innovazione tecnologica. Una riforma che guarda al futuro, ma che affonda le proprie radici nella consapevolezza del ruolo essenziale degli ordini nella tutela dell'inter-

se pubblico. L'intervento riformatore non si rivolge solo alle categorie professionali, ma mira a rafforzare una componente essenziale dello Stato. Il sistema ordinistico, infatti, garantisce ogni giorno competenza, indipendenza, responsabilità, legalità e tutela dei cittadini in ambiti che incidono direttamente sui loro diritti, sulla competitività delle imprese e sul buon funzionamento delle istituzioni. Con questa riforma il Paese rafforza la propria capacità di affrontare le sfide del presente e del futuro. Secondo **ProfessionItaliane**, l'associazione presieduta da **Rosario De Luca**, l'aspetto più significativo di questo percorso non è soltanto il contenuto della delega, ma il metodo con cui è stata costruita. Per la

prima volta 15 ordini professionali hanno saputo superare logiche di appartenenza e interessi di categoria, rinunciando a rivendicazioni particolari e scegliendo di costruire una posizione comune. Una decisione che testimonia maturità istituzionale e consapevolezza del fatto che la tutela del bene comune rappresenta la migliore garanzia per valorizzare le singole identità professionali. ProfessionItaliane ha svolto un ruolo determinante nel raggiungere questo risultato, trasformandosi nel luogo del confronto e della sintesi tra professioni diverse ma unite dall'obiettivo di rendere il sistema ordinistico protagonista delle grandi trasformazioni in atto. La revisione dell'accesso alle professioni, del tirocinio e della formazione continua risponde alle nuove competenze richieste dall'evoluzione tecno-

logica. L'attenzione all'intelligenza artificiale e alle conoscenze digitali consente ai professionisti di governare il cambiamento senza rinunciare ai principi deontologici che costituiscono il fondamento delle professioni ordinistiche. Inoltre, la definizione più chiara delle attività tipiche, riservate e di consulenza conferisce maggiore certezza al diritto e tutela dei cittadini e del mercato. La legge delega troverà piena attuazione nei decreti legislativi, ma il clima di collaborazione costruito in questi mesi dimostra che il movimento ordinistico ha raggiunto una nuova maturità. Le professioni hanno scelto di camminare insieme, mettendo il bene comune davanti agli interessi di parte per rafforzare le istituzioni e il Paese. È questa la migliore garanzia per affrontare con fiducia le sfide dei prossimi decenni.

© Riproduzione riservata

Lavoro sportivo, arriva il corso gratuito

Approfondire tutti gli aspetti giuslavoristici, previdenziali, assicurativi e fiscali che caratterizzano il lavoro sportivo, fornendo una preparazione specialistica e operativa sulla disciplina riformata recentemente. È questo l'obiettivo del nuovo corso gratuito della Scuola di alta formazione della Fondazione studi consulenti del lavoro: "Il rapporto di lavoro sportivo nella riforma", che prenderà il via dal prossimo 5 ottobre in modalità webinar. Un approccio concreto, caratterizzato da un'attenzione particolare ad adempimen-

ti operativi, criticità applicative e soluzioni interpretative, che consentirà di acquisire competenze immediatamente spendibili nell'attività professionale. Saranno analizzati i principali istituti introdotti dalla riforma: dalla qualificazione del lavoratore sportivo alla disciplina dei rapporti di lavoro subordinato, autonomo e di collaborazione; dagli adempimenti amministrativi alle peculiarità del volontariato sportivo, fino agli aspetti previdenziali, assicurativi e tributari che interessano enti e lavoratori.





Studi, il tirocinio va retribuito

Ok del Senato alla riforma di 15 professioni ordinistiche: ogni attività lavorativa che la legge non indica come «riservata a una, o a più professioni» va considerata «libera»

Ogni attività lavorativa che la legge non indica come «riservata a una, o a più professioni» va considerata «libera» (e può essere svolta da tutti gli altri autonomi). E per le «nuove leve» di un segmento che raggruppa circa 700.000 soggetti nel nostro Paese si profila all'orizzonte una riorganizzazione della disciplina del tirocinio. Lo stabilisce il ddl delega per il riordino dei criteri per l'esercizio di 15 professioni regolamentate approvato ieri dal Senato.

D'Alessio a pag. 26

Il Senato ha approvato la prima lettura il ddl delega per la riforma di 15 ordinamenti

Tirocinio retribuito negli studi

Oltre al rimborso spese anche un'indennità per gli incarichi

DI SIMONA D'ALESSIO

Ogni attività lavorativa che la legge non indica come «riservata a una, o a più professioni» va considerata «libera» (e può essere svolta da tutti gli altri autonomi), mentre bisognerà definire chiaramente ciò che è esclusivo degli iscritti negli Albi, così come quello che è attribuito (anche in via non unica) a ciascuna categoria. E per le «nuove leve» di un segmento che raggruppa circa 700.000 soggetti nel nostro Paese – agrotecnici, architetti, assistenti sociali, attuari, consulenti del lavoro, dottori agronomi e forestali, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, periti agrari, periti industriali, spedizionieri doganali, consulenti in proprietà industriale e tecnologie alimentari – si profila all'orizzonte una riorganizzazione della disciplina del tirocinio, prevedendo inedite garanzie economiche e contrattuali per i praticanti, a partire dal rimborso delle spese effettivamente sostenute per conto del titolare dello studio

presso cui si opera, fino alla «chance» di riconoscere ai giovani un'indennità, o un compenso per gli incarichi affrontati, a condizione, però, che ciò sia formalizzato tramite la stipula di un contratto «ad hoc».

È ciò che stabilisce il disegno di legge delega per il riordino dei criteri per l'esercizio di 15 professioni regolamentate (A.S. 1663) che ieri pomeriggio ha incassato il «placet» dell'aula del Senato con 81 voti a favore, nessuno contrario e 50 astenuti (gli esponenti delle opposizioni) e passa adesso all'esame della Camera dei deputati; a quasi un anno dal «via libera» nel Consiglio dei ministri del 4 settembre del 2025, il testo, che porta la firma dei ministri del Lavoro e della Giustizia Marina Calderone e Carlo Nordio, ha superato il primo passaggio parlamentare. E, come sottolineato dal presidente di Professioni Italiane (l'associazione che riunisce 22 Ordini) Rosario De Luca, per l'iniziativa, che «garantisce una profonda modernizzazione del siste-

ma», ora già si guarda alla fase attuativa (servirà, infatti, l'emanazione da parte del governo di uno, o più decreti delegati, a seguito del varo definitivo del Parlamento, *ndr*) che, ha pun-

tualizzato, «sarà decisiva per tradurre i principi in una disciplina concreta».

Nella tabella in questa pagina sono illustrati alcuni capitoli del provvedimento, frutto anche delle correzioni effettuate dalla commissione Giustizia di Palazzo Madama: sul versante deontologico, si legge, i Consigli nazionali saranno tenuti a stilare i codici, indicando, tra l'altro, che l'opera svolta dai rappresentanti delle varie categorie, pure se è eseguita con tecnologie digitali, deve provenire dalla professionalità e dalla competenza dei professionisti.

A proposito della formazione da erogare agli iscritti, poi, le attività dovranno essere affidate in via principale ai singoli Ordini professionali, che potranno in tal senso stipulare convenzioni, o collaborazioni con le università. E una quota obbligatoria di questi percorsi formativi dovrà essere dedicata allo studio

dell'intelligenza artificiale, con un approfondimento specifico sui limiti e sulle implicazioni di carattere deontologico derivanti dal suo uso.

© Riproduzione riservata

Il «restyling» di 15 statuti professionali

Le categorie interessate	Il disegno di legge varato al Senato aggiornerà (a seguito dell'emanazione dei decreti attuativi governativi, dopo il «sì» definitivo del Parlamento) le regole per agrotecnici, architetti, assistenti sociali, attuari, consulenti del lavoro, dottori agronomi e forestali, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, periti agrari, periti industriali, spedizionieri doganali, consulenti in proprietà industriale e tecnologici alimentari
Le competenze	Le abilità peculiari delle professioni devono essere attribuite in coerenza col percorso formativo di accesso (titolo di studio, tirocinio ed eventuale esame di abilitazione) e, secondo una modifica apportata in Commissione Giustizia a Palazzo Madama, anche in coerenza con i quadri di riferimento nazionali ed europei per la classificazione e la comparabilità delle competenze
Nella deontologia entra l'intelligenza artificiale	Ai Consigli nazionali la titolarità dell'adozione e dell'ammodernamento dei codici che fisseranno i «paletti» etici: occorrerà contemplare l'esplicita previsione di norme, anche a tutela del consumatore, che garantiscano che l'opera svolta, pur se effettuata con tecnologie digitali (e soluzioni di intelligenza artificiale), sia frutto della professionalità e della competenza specifica degli esponenti ordinistici
L'equo compenso	In linea con le altre riforme del settore, il testo stabilisce che il professionista potrà pattuire con il cliente l'emolumento, ma nel rispetto dei dettami della legge sulla giusta remunerazione (49/2023), ovvero deve essere adeguato alla quantità e alla qualità del servizio reso al committente
Il pagamento ai tirocinanti	Via libera al riconoscimento di un «rimborso delle spese sostenute per conto dello studio, o del professionista» che ospita la «matricola», commisurato all'effettivo apporto lavorativo fornito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Di Pnrr, cancellato il riferimento al lotto unico Intercity

Alla Camera

Arriva un censimento rotabili da consegnare al vincitore della gara

ROMA

Sparito il riferimento alla possibilità di un lotto unico nazionale per l'affidamento competitivo dei servizi ferroviari Intercity, il decreto Pnrr ha ripreso l'iter di conversione: alla Camera il via libera è arrivato nella notte e ora il testo è atteso al Senato per l'approvazione definitiva prima della pausa di agosto (la scadenza è il 25 agosto). Si risolve così la grana nella maggioranza che aveva messo a rischio l'ultima fase di attuazione del Pnrr perché l'ipotesi di un contratto di servizio nel settore ferroviario affidato senza obbligo di suddivisione in lotti multipli ha trovato la ferma contrarietà della Commissione europea. «Ennesima impuntatura» l'aveva definita il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Dopo le interloquazioni con Bruxelles ieri si è materializzato l'emendamento che cancella la possibilità «di uno o più lotti» e ripristina la formula originaria introdotta dalla legge annuale per la Concorrenza del 2021 che dispone

la suddivisione dell'affidamento del contratto per la media e lunga percorrenza dei passeggeri esclusivamente in più lotti. Modalità che, secondo la commissione guidata da Ursula von der Leyen, rende contendibile il mercato e riduce le barriere all'ingresso.

Il contratto di servizio con Trenitalia scadrà il 31 dicembre 2027. La gara per i servizi Intercity fino al 2041, che dovrebbe valere complessivamente fino a 3 miliardi, «deriva dal regolamento dell'Ue del 2007 - ha ricordato il ministro agli Affari europei Tommaso Foti, presente in Aula a Montecitorio -. Dopodiché nel febbraio 2025 la procedura di gara era già stata avviata» e «ci sono state delle questioni rappresentate dalle organizzazioni sindacali (schierate contro lo "spezzatino" di un servizio pubblico, ndr) e il governo, quando ha approvato il decreto legge, lo ha fatto per andare incontro all'indicazione del Parlamento. Quella norma era *sub iudice* rispetto alla commissione Ue».

Il nuovo comma 1 dell'articolo 1 del testo riscrive la procedura prevedendo misure a garanzia della concorrenza e del futuro operatore. In particolare «entro 45 giorni dalla data di entrata in vigore» del decreto «e, successivamente con

cadenza annuale, entro il 28 febbraio di ogni anno», Regioni e province autonome dovranno trasmettere al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti «i dati e le informazioni aggiornati e completi riguardanti il materiale rotabile», incluso «il relativo stato di manutenzione, nelle proprie disponibilità per l'esercizio dei servizi previsti dai contratti di servizio pubblico per il trasporto ferroviario». Sulla base di questi dati il Mit «predispone una relazione annuale» per «consentire ai potenziali concorrenti un'adeguata valutazione».

La vicenda lascia aperta la questione occupati, sollevata dai sindacati e ripresa dalle minoranze. Il Governo ha dato parere positivo ad un odg a prima firma di Andrea Casu (Pd) - riformulato dall'esecutivo dopo una prima bocciatura - che

chiede iniziative «volte ad assicurare il rispetto della disciplina in tema di clausole sociali» nonché «delle garanzie rispetto al contratto collettivo nazionale di lavoro applicabile nella procedura di affidamento dei servizi ferroviari Intercity, allo scopo di preservare i livelli occupazionali». Poco prima era stato respinto un emendamento dello stesso deputato dem che chiedeva la tutela dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—R.Fe.



**Dopo le tensioni della maggioranza c'è l'ok di Montecitorio
In sicurezza da 1 a 3 miliardi del Recovery**



IMAGOECONOMICA



Alla Camera. Il decreto Pnrr deve essere convertito in legge entro il 25 agosto

IL NODO

«Uno o più lotti»

Il decreto Pnrr in discussione alla Camera prevedeva che la procedura di gara per l'affidamento del contratto Intercity (valore fino a 3 miliardi di euro) potesse avvenire «con uno o più lotti». Ma una procedura competitiva che preveda la possibilità di un lotto unico ha trovato la ferma opposizione della Commissione europea. Così, dopo le interlocuzioni con Bruxelles, un emendamento ha cancellato l'ipotesi del lotto unico. Con un emendamento si è tornati così alla formulazione originaria (introdotta dalla legge annuale Concorrenza del 2021) che dispone la suddivisione dell'affidamento esclusivamente in più lotti. Il testo è stato così votato dall'Aula della Camera e passa ora all'esame del Senato: va convertito in legge entro il 25 agosto ma l'obiettivo della maggioranza è arrivare al sì definitivo entro la settimana, prima della pausa d'agosto



Osservatorio Impresa e diritti

IL GRANDE PASSO DELL'AI: DALLE RISPOSTE ALLA SCELTA DI AZIONI

di **Giuseppe R. Italiano**

Ogni epoca ha avuto la sua infrastruttura strategica. Nel Novecento furono il petrolio, che ridisegnò gli equilibri geopolitici, e l'elettricità, che trasformò la produzione e la vita quotidiana. Negli ultimi trent'anni è toccato a internet. Oggi ne sta emergendo una nuova, invisibile ma non meno profonda: l'infrastruttura cognitiva su cui si baseranno le decisioni di persone, imprese, istituzioni. Per questo la corsa ai modelli linguistici (Llm) non è una semplice gara tecnologica. Chi costruisce il modello più potente vince qualche benchmark in più. Chi controlla l'infrastruttura cognitiva vince molto di più: un punto di accesso privilegiato alla conoscenza. Gli Llm stanno smettendo di essere strumenti con cui dialogare per diventare l'ambiente in cui lavoreremo, studieremo, progetteremo, decideremo. Come il motore di ricerca è diventato la porta d'accesso al web, questi sistemi lo stanno diventando per il sapere organizzato.

È in questa cornice che va letto lo scontro tra modelli open weight e modelli proprietari, a lungo raccontato come apertura contro controllo. Il vero tema è un altro: un modello proprietario concentra valore economico, dati e potere negoziale; uno open weight distribuisce competenze, permettendo a imprese, istituzioni e governi di costruire applicazioni senza dipendere da pochi fornitori globali. Non è solo tecnologia: è politica industriale. Ma l'apertura ha un prezzo. Un modello proprietario resta sotto il controllo di chi lo ha creato: se emergono usi impropri o falle, può intervenire, aggiornare i sistemi di sicurezza o revocare l'accesso. Un modello open weight, una volta pubblicato, non si può richiamare: i pesi possono essere modificati da chiunque abbia le competenze e la potenza di calcolo necessarie, e le protezioni contro usi malevoli possono essere rimosse. La stessa distribuzione di potere che rende gli open weight uno strumento di autonomia industriale li rende, sul fronte della sicurezza, più difficili da governare. E ha, inevitabilmente, una lettura geopolitica. Gli Stati Uniti contano sulla potenza finanziaria delle loro big tech; la Cina tratta l'AI come tecnologia strategica di Stato; l'Europa rischia di ritagliarsi il ruolo di regolatore di tecnologie progettate altrove. L'AI Act è un passo necessario, ma la storia insegna che chi scrive le regole senza produrre la tecnologia raramente determina gli equilibri del futuro. Tanto più mentre diversi Paesi europei si avviano al voto e cresce la preoccupazione per chi medierà l'accesso all'informazione di miliardi di persone.

Un altro lato oscuro di questa corsa è la pressione sui tempi della sicurezza. Arrivare primi rischia di prevalere sulla necessità di capire fino in fondo cosa sanno fare i nuovi sistemi. A luglio, OpenAI ha reso noto che,

durante un test interno sulle capacità offensive dei propri modelli, alcuni sistemi hanno aggirato l'isolamento dell'ambiente predisposto, ottenuto accesso a internet e compromesso parte dell'infrastruttura di Hugging Face: un episodio definito «senza precedenti», ora oggetto di un'indagine congiunta. Quasi in parallelo, Anthropic ha reso noto che il suo modello Mythos ha scoperto debolezze matematiche in due algoritmi crittografici di riferimento lavorando per decine di ore con minima supervisione umana. Due episodi diversi che dicono la stessa cosa: l'AI è un acceleratore della ricerca, capace di rafforzare la cybersicurezza tanto quanto di minacciarla. La stessa tecnologia potenzia insieme attaccanti e difensori, ma la velocità con cui evolvono i modelli rischia di superare quella con cui siamo in grado di garantire sicurezza e conformità.

L'orizzonte, intanto, si allarga. Gli Llm stanno diventando sistemi agentici, capaci non solo di rispondere ma di pianificare, usare strumenti, coordinare altri agenti. La loro integrazione con robotica e sistemi autonomi apre la strada all'AI fisica, in cui l'AI non si limiterà a descrivere il mondo ma agirà su di esso. Finora ci siamo interrogati sulla qualità delle risposte; presto dovremo farlo sulla qualità delle decisioni e delle azioni. Un agente che coordina una rete logistica, una centrale energetica o un ospedale porta con sé problemi di responsabilità e governance senza precedenti.

La domanda decisiva, allora, non è chi presenterà il modello migliore l'anno prossimo, ma chi costruirà l'infrastruttura cognitiva su cui poggeranno le economie del XXI secolo. Le infrastrutture sono quasi invisibili quando funzionano: ce ne accorgiamo solo quando mancano o quando dipendono da chi ci è ostile. L'Europa è ancora in tempo per partecipare a questa costruzione, ma la finestra si sta restringendo in fretta. E, come già accaduto con internet, cloud e piattaforme digitali, il rischio è di scoprire troppo tardi che la vera partita non riguardava una tecnologia, ma il controllo dell'infrastruttura su cui quella tecnologia si sarebbe appoggiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La rubrica
Impresa e
diritti è curata
da Mariana
Giordano
e Gustavo
Visentini.
L'autore
Giuseppe F.
Italiano è
prorettore per
l'Artificial
intelligence e
le digital skills
alla Luiss
Guido Carli**

